

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

134.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bertuzzi Daniele, <i>Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia</i>	7, 8, 9
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Bratti Alessandro (PD)	5, 6, 8, 9
Audizione del presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo:		Coronella Gennaro (PdL)	5
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> ..	3, 5, 7, 8, 9, 10	De Luca Vincenzo (PD)	5
		Tondo Renzo, <i>Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia</i>	3, 5, 7, 8, 9, 10

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, dottor Renzo Tondo, accompagnato dal dottor Daniele Bertuzzi, segretario generale della regione, e dal dottor Carbonara, portavoce del presidente. L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla situazione delle bonifiche in Italia.

Ringrazio molto i nostri ospiti della presenza e del contributo che sicuramente offriranno ai lavori della nostra Commissione e li avverto che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola al presidente Tondo.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Grazie presidente, e buongiorno a tutti gli onorevoli e senatori membri della Commissione.

Parto da due considerazioni di carattere generale. Anzitutto, per me è importante illustrare alla Commissione ciò che accade nella mia regione rispetto alle situazioni particolari delle bonifiche di due siti di interesse nazionale (SIN) individuati nel territorio regionale.

Allo stato attuale nel Friuli Venezia Giulia sono, infatti, presenti due SIN: uno nella zona inquinata di Trieste, dove precedentemente era situato un deposito di materiale petrolifero, essenzialmente degli scarichi, e uno nella laguna di Grado e Marano.

Le situazioni sono, sostanzialmente, diverse, anche se premetto da subito che il mio giudizio sullo strumento SIN è il giudizio di tutta la comunità regionale e di tutto il consiglio. Credo di interpretare maggioranza e opposizione a questo proposito esprimendo un giudizio negativo. Lo strumento, per come è stato concepito, attuato e programmato, non è stato utile a risolvere il problema.

Premesso il carattere diverso, nella laguna di Grado e Marano abbiamo due profili di complessità, uno derivato dal mondo della pesca e uno dal mondo della produzione. Su quella laguna insiste, infatti, la zona industriale, denominata Aussa Corno, in cui lavorano grossissime aziende. Cito per tutte, a livello nazionale, la Cimolai, azienda che ha costruito lo stadio di Atene e che sta lavorando anche negli Stati Uniti per grandi costruzioni. Qui si sovrappongono due tipi di problemi: uno riguarda la possibilità, da parte degli operatori della pesca, di uscire in mare; l'altro di far partire questi grandi mezzi

che consentono una produzione importante per la nostra regione e per tutta la comunità nazionale.

Per questo particolare SIN, quindi, la laguna di Grado e Marano, il tema principale è rappresentato dai dragaggi, ossia dalla possibilità di far uscire in mare barche e navi di trasporto e di pesca, ma anche, non assolutamente secondaria, la nautica da turismo. Vi è noto, infatti, che dalla parte della costa adriatica si raggiungono facilmente tutte le coste della Croazia, l'Incoronata, per cui vi stazionano molte barche anche di taglia molto elevata non necessariamente di cittadini italiani, che portano reddito alla nostra comunità.

In quel sito inquinato che è la laguna di Grado e Marano, quindi, il problema principale sono i dragaggi. Ci siamo mossi in questa direzione. Quando siamo stati coinvolti nella vicenda del SIN, non abbiamo potuto fare diversamente che concepire il tema del commissariamento, che nel frattempo si è realizzato, come un metodo per realizzare i dragaggi dei canali che portavano al largo e consentivano di uscire sul territorio.

Inoltre, pochissimi mesi dopo il mio insediamento alla presidenza — parlo dell'estate 2008 — ci fu la crisi della Caffaro, uno dei pochi gruppi chimici importanti a livello internazionale. Sicuramente, gli onorevoli deputati e senatori sanno che oggi nessuno vuole poli chimici, mentre lì c'è una storia antica e il sito di Torviscosa e di quella laguna sono lieti di essere considerati polo chimico. Abbiamo affrontato la crisi della Caffaro perché la procura della Repubblica aveva chiuso l'impianto di realizzazione della cloro-soda lasciando a casa 470 persone da un giorno all'altro; è stato nominato un commissario da parte del Governo, l'avvocato Cappelletto di Venezia, e abbiamo lavorato in sinergia all'interno del SIN con il commissariamento per arrivare in tempi brevi alla riapertura di una parte degli impianti con una cordata di imprenditori significativi, guidati dalla Diana Bracco di Milano, con la Bertolini di Bologna e l'appoggio della regione attraverso la finanziaria re-

gionale Friulia. Siamo riusciti a far partire nuovi investimenti e 200 persone sono già tornate al lavoro.

Ripeto, però, che la questione principale è stata realizzare i dragaggi all'interno di quel SIN. Non era necessario un commissariamento per farlo, ma abbiamo potuto realizzarlo solo attraverso di esso perché all'interno del SIN potevamo entrare solo in questa dimensione. Il SIN, per questa ragione è stato un freno, non un momento di sviluppo. Si è creato, infatti, uno iato straordinariamente elevato tra ciò che si voleva realizzare e ciò che si poteva. Questo è un classico esempio in cui il meglio è stato nemico del bene. Immaginare, infatti, di sanare tutta quell'area e far ripartire tutta l'area perimetrata del SIN era utopico. Abbiamo lavorato per individuare pezzi di area, che successivamente venivano bonificati, da riconsegnare alle attività produttive.

È chiaro che per bonificare un'area o ci sono soldi pubblici o ci sono soldi privati. Mi pare che non sia un gran momento per un finanziamento con soldi pubblici; i privati sono disposti a intervenire nella misura in cui questo si renda sostenibile. Se la programmazione di bonifica del sito inquinato è talmente elevata e costosa che il gioco non vale la candela è evidente che il privato non viene. La vicenda Diana Bracco con la Bertolini, infatti, è partita perché abbiamo individuato e perimetrato all'interno del SIN un pezzo di bonifica su cui ricostruire il percorso. Questo è, a grandi linee, il tema del sito inquinato. Ho proceduto a una sintesi, ma, eventualmente, siamo pronti a entrare nel merito.

Diversa è la situazione nel SIN di Trieste, su cui c'era una forte insistenza da parte del Ministero dell'ambiente del precedente Governo per arrivare alla firma di un accordo. Non lo abbiamo firmato perché non si traduceva in alcun fatto concreto visto che mancavano le risorse. Oggi c'è un rapporto di collaborazione tra Ministero e EZIT, ente zona industriale di Trieste, per la verifica della quantità di inquinamento prodotto nell'area. Di quel-

l'area non si erano fatte neanche le caratterizzazioni, per cui eravamo davvero in una fase di assoluta indefinitezza.

È evidente che, se si penserà a una bonifica radicale, quell'area rimarrà per sempre così. La bonifica totale di un'area a mare come quella è assolutamente impensabile, a meno che qualcuno non metta a disposizione risorse assolutamente significative che oggi non sono all'ordine del giorno. Attraverso l'EZIT, che è l'ente per lo sviluppo industriale del sito inquinato di Trieste, siamo nella fase di definizione della caratterizzazione.

Concludo questo primo intervento ricordando che al Ministro Clini, anche prima che fosse Ministro, ho sempre proposto la revoca dei SIN perché l'unico sviluppo possibile è un iter per passaggi successivi, cioè individuando all'interno di tali SIN dei perimetri minori sui quali intervenire, senza illudersi di poter sanare tutto. In questa prospettiva, infatti, il meglio è nemico del bene e rimangono solo grandi libri e lunghe relazioni. Di fatto, non si trova un imprenditore, in assenza di risorse pubbliche, per alcun investimento.

Dimenticavo di precisare che avremmo voluto seguire, su Grado e Marano, il protocollo Venezia, con un'operazione simile, ma non ci è stato concesso perché l'individuazione del SIN non ha creato le condizioni per farlo.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Innanzitutto, ringrazio i nostri ospiti. Le vostre richieste sono state fatte alla Commissione anche da altre regioni che hanno visto la creazione di siti di interesse nazionale sul proprio territorio.

Procedere ad ampie perimetrazioni e a delimitazioni così grandi, a livello governativo, nel 1998, con la prima legge, poteva essere l'occasione per ricevere dei fondi, che però sono stati erogati solo per un anno. Tale situazione, come giustamente

lei ricordava, è diventata più un vincolo che non la soluzione dei problemi o una reale possibilità di sviluppo.

La Commissione si occupa di aspetti legati a eventuali attività illecite. Almeno per quel che mi riguarda, in tantissimi di questi siti di interesse nazionale, compreso il vostro, sono stati spesi moltissimi soldi pubblici per le progettazioni, su cui sapete — soprattutto per Grado e Marano — esserci stata una grandissima polemica fino ad arrivare all'apertura di indagini giudiziarie. Quando siamo venuti dalle vostre parti era appena arrivata la notizia che il commissario fosse stato, di fatto, revocato, e quindi la polemica era ed è in corso.

Questa è una situazione — cioè che siano stati spesi tantissimi soldi per progettazioni spesso inapplicabili — che non riguarda solo il sito di Grado e Marano. Quando un progetto costa troppo alla fine non può essere realizzato. Vorremmo capire qual è stato il vostro rapporto con il commissario rispetto a queste situazioni e se anche dal vostro punto di vista c'è stata un'eccessiva spesa per progetti non realizzabili.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei porre solo una semplicissima domanda a integrazione di quella dell'onorevole Bratti. Al di là dell'individuazione dell'area del SIN e della riduzione della bonifica, vorrei sapere se, viste anche le inchieste in corso, tale situazione è dovuta anche a eventuali rapporti con organizzazioni criminali.

GENNARO CORONELLA. Mi sposto su un piano più generale e organizzativo. È vero che esistono ancora dei vuoti legislativi sulla vicenda bonifiche, ma le regioni rappresentano, comunque, il presidio in quanto sono le sole in grado di occuparsi della programmazione con proprie leggi e con propri fondi. La sua regione ha una struttura adeguata per affrontare la complessa problematica della questione bonifiche?

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia.* Rispondo se-

condo l'ordine delle domande. In relazione al rapporto con il commissario, questa situazione nasce dieci anni fa, all'epoca della mia prima presidenza, cui seguì la presidenza Illy. All'epoca, il mio assessore all'ambiente faceva il commissario, nella presidenza Illy lo è stato il vicepresidente della regione, a cui è subentrato l'ingegnere Menchini, che adesso è stato revocato. Per un'ulteriore fase di transizione abbiamo concordato col Ministero che sarà di nuovo il mio vicepresidente, assessore all'ambiente, a essere commissario.

Sicuramente, la struttura è ridondante dal punto di vista della produzione « scientifica », ma qui ho l'elenco di tutti i dragaggi che sono stati realizzati e che hanno rappresentato il vero lavoro all'interno del sito inquinato, ossia quello di creare le condizioni per far uscire in mare barche e navi. Credo, quindi, che ci sia stato un oggettivo eccesso di ridondanza della produzione cartacea del comitato scientifico, ma credo anche che l'aver fatto questi dragaggi sia da considerare il vero dato positivo.

Non ho avuto, senatore De Luca, alcuna percezione di infiltrazione, di nessun tipo. Ho avuto la percezione che, da parte del Ministero, ci fossero una serie di contatti che ci erano, in qualche modo, rappresentati — mettiamola così — dal punto di vista dell'opportunità di seguire questo percorso. Che ci fossero, però, infiltrazioni, personalmente non l'ho mai percepito, né mi è mai stato rappresentato.

La domanda più impegnativa è quella che mi è stata rivolta sulle capacità della regione, una bella domanda. Per quanto riguarda la gestione di quello che maggiormente ci interessa in questo momento — ossia continuare l'opera di dragaggio, richiesta in maniera fortissima dalla comunità economica — l'altro giorno sono stato cercato personalmente da una serie di imprenditori, che hanno diverse commesse e che hanno difficoltà con i propri mezzi.

Su quel sito, per esempio, agisce una vetreria che è una delle più grandi in Europa, quindi anche la fornitura del materiale per realizzare il vetro diventa un

problema senza i dragaggi. Le risponderò, allora, in modo parziale e forse non la soddisferò del tutto: dal punto di vista della possibilità di continuare a realizzare queste opere fondamentali per l'economia della regione e quindi anche per il PIL nazionale — si lavora molto con l'*export* — credo che siamo in grado di procedere. Dal punto di vista dell'assistenza per tutta la gestione ambientale, abbiamo qualche difficoltà perché la struttura regionale non ha le caratteristiche sufficienti, a mio avviso — questo, però, è un tema che dovrà approfondire — per gestire complessivamente la situazione.

Certamente, se troviamo nella collaborazione col Governo una comprensione della situazione — che significa intervenire per gradi — sono convinto che potremo farcela. Se si segue, invece, un percorso per intervenire su un'area così vasta con una bonifica completa, non abbiamo certamente la struttura. Sarebbe saggio stabilire un rapporto di collaborazione molto forte, ma delegare, sostanzialmente, a noi l'individuazione di cosa e come procedere per fasi successive, anche in relazione alle opportunità di sviluppo che gli imprenditori ci rappresentano.

È inutile, infatti, che iniziamo a sanare un pezzo di una laguna laddove c'è, ad esempio, una richiesta più importante, da un'altra parte, di realizzare la bonifica di uno stabilimento. Il valore aggiunto del fatto che quella comunità considera positivo avere un polo chimico dovrebbe essere un suggerimento per il sistema Paese. Si parla spesso della difficile localizzazione di rigassificatori e termovalorizzatori mentre in questo caso abbiamo una comunità che chiede di restituirle la chimica. Sarebbe opportuno stabilizzare questo concetto e stabilire, nell'ambito della dialettica tra Stato e regione, che siamo legittimati a procedere per fasi successive, progressive e per individuazioni parziali di zone su cui intervenire in bonifica.

ALESSANDRO BRATTI. Chiaramente, i SIN erano realizzati perché ci sono delle problematiche ambientali che presumo molto forti, soprattutto nell'area della Caf-

faro, che credo sia un'eredità pesante: a parte questi lavori di dragaggio, opere idrauliche importanti per consentire questo sviluppo economico, dal punto di vista ambientale sono state eseguite opere di bonifica? Sono stati tolti, spostati o riportati i terreni? Durante queste operazioni di carattere anche idraulico, immagino che siano stati rimossi dei terreni: dove sono stati messi? Come sono state eseguite queste opere di bonifica, se sono state fatte e/o messe in sicurezza?

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Le opere che riguardano il ripristino dei cantieri della Caffaro hanno riguardato aree, sostanzialmente, con un livello di inquinamento molto basso.

Il tema che riguarda, invece, il recupero del materiale dai dragaggi, sul quale la mia personalissima opinione è che si debba discutere sui parametri. I fanghi, 30-50 anni fa, erano presi, messi ad asciugare sulle rive e lasciati lì, adesso siamo passati, come sempre nel nostro Paese, all'eccesso opposto. Le bonifiche sono state effettuate individuando delle aree all'interno della laguna, che sono state perimetrate e sulle quali sono stati fatti depositi dei fanghi inquinati, che non sono stati sottoposti a nessun processo di disinquinamento.

PRESIDENTE. Vorrei porle alcune domande. Innanzitutto, a quando risale la presenza di questi siti di interesse nazionale? Quanti anni fa si è consolidata una situazione di inquinamento?

Quanto è stato sino a oggi bonificato non con le soluzioni emergenziali, come i dragaggi, ma definitivamente?

Quanto è stato speso dall'inizio delle attività di bonifica a oggi rispetto ai risultati effettivi delle bonifiche? Mi pare esista un interessamento da parte della procura proprio sotto questo profilo, ossia quanto è stato speso e quanto è stato realizzato. Vorrei che ci fornisse una breve ricostruzione dal punto di vista dei tempi, dei risultati e dei costi. Naturalmente ciò non riguarda soltanto la sua presidenza, ma un arco di tempo molto più lungo.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Credo che il sito della Caffaro sia un sito cinquantennale, per cui l'inquinamento risale a tempi antichissimi. La fase successiva di inquinamento è stata quella della realizzazione delle marine, che hanno portato tantissime barche a scaricare in acqua e a creare depositi da disinquinare sul territorio, molto più che le barche dei pescatori qualche anno fa. Si tratta di un percorso molto lungo. I dragaggi che sono stati realizzati sono tantissimi. Sulla spesa forse può rispondere meglio il segretario generale Bertuzzi.

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Non abbiamo una cifra precisa, ma siamo in grado di fornirla puntualmente grazie a una relazione dettagliata sugli interventi svolti e, soprattutto, sugli oneri che la regione ha trasferito. Molte fonti di finanziamento, infatti, derivano da risorse regionali, non nazionali.

Quando è stato fatto il SIN, da parte del Ministero è stato promesso che da questa codificazione sarebbero derivati dei fondi comunitari. La regione nel 2002 ha subito questo decreto del Ministro pensando che su questo progetto ci fossero dei fondi comunitari, che alla fine non sono arrivati. Lo stesso funzionamento dell'attività commissariale, dunque, è stato per l'80 per cento a carico della regione. Vi invieremo una relazione dettagliata, che ci era già stata richiesta dalla Corte dei conti. Sapete che, con il decreto n. 78 del 2009, tutta l'attività commissariale andava alla verifica della sezione di controllo della Corte dei conti.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Mi sono informato in questo momento: la spesa è di circa 80 milioni di euro, di cui 40 ancora in banca per i lavori e 40 spesi in questi 10 anni per i dragaggi di una quindicina di canali.

PRESIDENTE. Avete notizia dell'inchiesta della procura su queste erogazioni

di danaro pubblico ritenute eccessive rispetto ai risultati?

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. L'inchiesta della procura riguarda l'avviso di garanzia mandato ai tre commissari delegati, all'ex assessore Ciani, al vicepresidente Moretton e al dottor Meschini, per una truffa ai danni dello Stato.

Lei mi insegna, presidente, che per la truffa ai danni dello Stato devono esserci l'artificio e il raggio. In sostanza, il pm ritiene che tutta l'attività svolta durante la fase commissariale sia un'attività che porta a uno sperpero del denaro pubblico, per cui una gran parte di spese pubbliche potevano essere evitate.

È chiaro che la regione, nelle proroghe che ha richiesto, ha sempre chiesto al Ministero dell'ambiente di rivedere il SIN. Ci sono delle lettere in cui il presidente della regione chiede al Ministro dell'ambiente di ritirare il SIN o ridurne l'ambito. Oltretutto, circa il 78 per cento di quell'area è privata, un'area immensa nella quale la regione non può intervenire.

Da parte della nostra regione, inoltre, qualora si arrivi, come il presidente auspica, a una riduzione del SIN e al trasferimento delle competenze dallo Stato alla regione, per la regione stessa sarebbero più direzioni ad avere la competenza, la direzione delle infrastrutture e la direzione dell'ambiente. Alla domanda rivolta, giustamente, dall'onorevole se la regione sarà in grado di attuare questa gestione, rispondiamo che è chiaro che la regione dovrà attrezzarsi con una *task force* che coinvolga più professionalità. Siamo, infatti, di fronte a professionalità di natura sanitaria, di natura tecnica, per gli aspetti dell'inquinamento, ma anche dei dragaggi. Su questo versante, quindi, avremmo bisogno anche noi, qualora l'indirizzo politico sarà questo, di avere un gruppo in grado di porre rimedio.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Io sono convinto che il rapporto tra i 40 milioni spesi e le opere realizzate sia corretto. Che la

struttura sia stata ridondante, che a livello di Ministero ci siano state delle interferenze non corrette è vero, ma questi sono soldi della regione: i 40 milioni spesi e i 40 milioni in cassa, sono quattrini che abbiamo messo nel bilancio regionale e che hanno portato al dragaggio di 15 canali.

ALESSANDRO BRATTI. Eravate al corrente dell'assegnazione diretta a Sogesid da parte del Ministero o l'ha fatta il Ministero senza informarvi? C'era un accordo?

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Non sono stato messo al corrente in via diretta dai miei commissari. Credo che risalisse alla mia presidenza precedente. La mia sensazione è che ci fosse un percorso già costruito e segnato.

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Il presidente è stato informato perché, comunque, la procura della Repubblica ha fatto una riservata personale al presidente, che in quella sede è venuto a conoscenza della Sogesid.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Avevamo respinto le pressioni che abbiamo ricevuto per firmare l'accordo per i siti di interesse perché non riuscivamo mai a capire come stessero le cose, quindi c'era sicuramente un percorso che non dividevamo.

PRESIDENTE. Possiamo approfondire questo punto? La Commissione d'inchiesta è interessata alle vicende che possono apparire poco chiare. In questo caso qual era l'aspetto che non vi convinceva?

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Mi sono sempre occupato solo della parte amministrativa e quando chiedevo ai miei funzionari se avrei dovuto firmare questo protocollo, tutti mi suggerivano di non farlo perché non era utile per la regione. Questo era ciò che mi veniva rappresentato. All'epoca

ricevetti anche diverse telefonate dal dottor Mascazzini e dal sottosegretario Menia per capire come mai. È una polemica che è uscita sui giornali quella per cui la regione non si faceva carico della firma, ma io non capivo e continuo a non capire un accordo che i miei funzionari mi descrivevano come un accordo che non portava a nessun risultato.

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Posso dire che quell'accordo su Trieste portato all'attenzione del presidente — io dovevo riscontrarne la legittimità — non era legittimo e quindi ho suggerito al presidente di non approvarlo. Oltretutto, non aveva la copertura.

PRESIDENTE. Non era legittimo perché mancava di copertura o anche per altri aspetti?

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Mancava di copertura e c'erano delle fattispecie riguardanti, ovviamente, l'illegittimità dell'atto stesso.

PRESIDENTE. Non mi faccia formulare ogni volta una domanda per avere un'ulteriore risposta. Ci dica qual era la situazione di illegittimità in modo che ne possiamo prendere atto.

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. L'illegittimità derivava dalla violazione di legge. Su questo io ho preparato un appunto per il presidente e posso fornirlo alla Commissione. Adesso non ho l'accordo.

PRESIDENTE. Non se ne ricorda?

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Puntualmente no.

PRESIDENTE. Puntualmente, magari, lo leggeremo; qual era il profilo di illegittimità? Giustamente, è meritevole che sia stato consigliato di non firmarlo perché

c'erano dei profili di illegalità o di illegittimità — il confine tra illegittimità e illegalità è sempre molto discutibile — in ogni caso, diciamo di illegittimità. Qual era l'elemento qualificante? Perché questo accordo è illegittimo? Successivamente leggeremo i dettagli.

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. Il primo aspetto riguardava gli obblighi di natura finanziaria derivanti dalla firma di quest'accordo. In sostanza, la regione assumeva una responsabilità contrattuale — parliamo di un accordo di programma — in cui non erano stati quantificati quali fossero gli oneri derivanti, quindi non si sapeva quanto costasse. Ovviamente, lei mi insegna che, non conoscendo il costo dell'approvazione di quell'accordo, si trattava di assumersi la responsabilità di un impegno di spesa al buio.

L'altro aspetto era derivante dal fatto che si voleva far pagare il danno ai privati che volevano insediarsi in quell'area. In tal senso, c'era un ricorso da parte di alcuni industriali presso il tribunale amministrativo, i quali avevano già impugnato alcuni provvedimenti del Ministero. Era in corso un contenzioso che ha dato ragione a quegli imprenditori. Esisteva, quindi, una serie di violazioni procedurali e anche strutturali relativamente a quell'accordo.

ALESSANDRO BRATTI. Quindi gli unici profili di illegittimità che si ricorda erano legati a queste e non ad altre questioni, come incarichi che magari ritenevate non opportuni?

DANIELE BERTUZZI, *Segretario generale regione Friuli-Venezia Giulia*. No.

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia*. Io seguivo abbastanza marginalmente la questione perché ero presidente della regione e anche assessore alla sanità. Di questo si occupavano altre direzioni. Ricordo, però, che il segretario mi poneva sempre il problema che quell'accordo non aveva le coperture finanziarie e avrebbe eccessivamente im-

pegnato la regione. Tuttavia, non ho mai percepito pressioni per fare una cosa anziché l'altra. Il segretario mi diceva semplicemente che non stava in piedi, che ci saremmo portati a casa un cadavere, ma non abbiamo avuto pressioni diverse.

PRESIDENTE. Le attività di bonifica con quest'investimento di 40 milioni di euro hanno riguardato, quindi, soltanto i dragaggi. Io non sono un tecnico, ma secondo me non è una bonifica il consentire il passaggio laddove la presenza di sostanze alza il livello del terreno rispetto al mare. A parte questo, ci sono state nell'arco del tempo — abbiamo parlato di molti anni — attività di bonifica vera e propria, cioè di eliminazione di inquinamento o allo stato c'è stato solo il dragaggio?

RENZO TONDO, *Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia.* No, io credo che la gran parte siano stati dragaggi. Negli ultimi 2 o 3 anni, cioè dopo l'esplosione della vicenda Caffaro, la collaborazione, ancorché difficile, ma che alla fine

c'è stata, tra i due commissari, il commissario Menchini per la bonifica e il commissario Cappelletto per la parte produttiva nominato dal Governo, ha fatto sì che si siano realizzati, anche se marginalmente, alcuni interventi che hanno consentito al gruppo Bracco/Bertolini di reinsediarsi e di sviluppare questo lavoro. Per le informazioni a mia disposizione, quindi, sono stati eseguiti anche dei lavori extra dragaggi, anche se non hanno rappresentato certamente la parte più importante.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 19 novembre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 1,00



16STC0021260